



ROMACULTURA MARZO 2024

Un esempio di Donne

Lina Passalacqua e il mare

Alla ricerca degli artisti perduti 5

Vincenzo Scolamiero: La materia pittorica

L'Alto Adige dietro l'immagine dorata

Capri Otti: Quando l'Arte guarda la Guerra

La storia infinita... (segue)

Una preziosa scoperta nella Biblioteca
Capitolina

L'Islam e la Croce

Mahshid Mussavi

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... UN ESEMPIO DI DONNE



In occasione della Giornata internazionale della donna viene presentata una installazione formata da un supporto tubolare contenente del vino..."in vino veritas"... metaforicamente, tanti fili conduttori a cui è affidato il compito di custodire al loro interno qualcosa di prezioso e tanti sono i fili che sostengono le opere esposte, grazie al contributo di artiste e artisti, creativi e creative che hanno contribuito con la loro opera. Tante le storie rappresentate: scrittrici, partigiane, artiste, stiliste, musiciste, imprenditrici, ricercatrici... donne spesso penalizzate e non riconosciute per il valore e l'impegno, donne che non si sono arrese. Le opere esposte che successivamente verranno custodite in un libro d'artista.

LE DONNE NELLA STORIA E LA STORIA DELLE DONNE

Dal'8 al 18 marzo 2024

Assessorato all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei Rifiuti
Via Valle delle Camelie, 1
Roma

Inaugurazione Venerdì 8 marzo ore 17,00
alla presenza della Assessora Sabrina Alfonsi, della Storica dell'Arte Floriana Mauro e delle ideatrici del progetto Alessandra Degni e Simona Sarti

Opere di: Silvia Agostini, Isabella Angelini, Monica Barberini, Claudia Bellocchi, Alessandra Bilotta, Elena Bogdan, Amedeo Brogi, Norberto Cenci, Andrea Colusso, Alessandra Degni, Eleonora Del Brocco, Marco Delli Veneri, Anna Di Fusco, Sara Dini, Stefania Di Lino, Antonio Esposito, Cornelia Farcas, Giovanna Gandini, Marzia Gandini, Monica Giovanazzi, Camilla Grasselli, Metello Iacobini, Ada Impallara, Itto, Marilena La Mantia, Gianleonardo Latini, Felice Leonardi, Silvana Leonardi, Luce, Roberto Lucifero, Brunella Martucci, Claudia Melotti, Luisa Mazzullo, Flavia Romana Muscarà, Stefania Nosnan, Franco Nuti, Beatrice Palma, Daniela Passi, Michel Patrin, Gisella Persio, Elisabetta Piu, Gabriella Porpora, Lucia Sapienza, Simona Sarti, Micaela Serino, Antonella Tofi, Ginevra Diletta Tonini Masella, Caterina Vitellozzi



... LINA PASSALACQUA E IL MARE



Nella personale di Lina Passalacqua, a cura di Ida Mitrano e Rita Pedonesi, sono esposte 23 opere dove il mare, elemento costante nella vita dell'artista, diviene soggetto centrale del ciclo pittorico. L'artista infatti è vissuta a Genova e d'ultimo passa molto tempo nella sua casa al mare di Nettuno dove tra l'altro ha dipinto il ciclo "Vele". In questa occasione la Passalacqua presenta anche una selezione di medaglioni dipinti con particolari delle stesse opere. Il ciclo è stato realizzato dal 2020 al 2022, durante il tempo della pandemia, ed è rappresentativo dei contatti che l'artista ha avuto col Futurismo mediante le figure di Mario Verdone ed Enzo Benedetto negli anni Ottanta. Testimonianza di questa posizione di neo-futurista sono il Premio per il Neofuturismo (2009), Sezione Storica, al 2° concorso Nazionale Biennale d'Arte Città di Lamezia Terme e la sua presenza al Museo del Presente di Rende (CS), nella Sala Permanente dedicata ai Futuristi Calabresi, assieme alle opere di Umberto Boccioni.

Nella presentazione critica, Ida Mitrano così scrive: «Lina Passalacqua guarda il mondo con la consapevolezza dell'oggi, non con la lente del passato. È in tal senso che il dinamismo e la simultaneità della sua pittura dialogano con il Futurismo. La sua arte, infatti, acquisisce potenza nell'individuare i caratteri distintivi del nostro tempo, di cui l'artista coglie in particolare il "flash".» Già nel 1989 la Passalacqua, anticipando lo smarrimento tipico dell'oggi, spiegava la sua visione della vita contemporanea come caratterizzata da una frenesia inarrestabile e parossistica, proprio come un flash.

Lina Passalacqua, calabrese di nascita, studia a Genova e si dedica alla recitazione col Piccolo Teatro di Bolzano. Dal 1960 frequenta, a Roma dove nel frattempo si è trasferita, lo studio di Carlo Alberto Petrucci, direttore della Calcografia Nazionale e Accademico di San Luca, che è stato fondamentale per la sua formazione.

Lasciato il teatro e ottenuti i requisiti per l'insegnamento, nel 1964 è docente di discipline pittoriche e, dal 1964 al 1996, è al I Liceo Artistico di Roma. Duilio Morosini la segnala nel "Catalogo Nazionale d'Arte Moderna Bolaffi" (1984) e Giorgio Di Genova l'inserisce nella "Storia dell'Arte Italiana Generazione anni Trenta". Nel 1990 il regista Pino Passalacqua realizza il filmato "Lina Passalacqua un autoritratto" con testi di Stefania Severi (III premio al festival "Cinema e Arte. Dalla prima personale a Frosinone (1967) si sono



succedute innumerevoli collettive e personali in Italia e all'Estero, tra le quali la grande mostra a Roma, al Vittoriano, "Fiabe e leggende" a cura di Carlo Fabrizio Carli.

Nel 2023 per i suoi novant'anni la GAM di Roma le ha dedicato un incontro inserito nel ciclo "Laboratorio Prampolini" – Donne & Futurismo – con la proiezione in anteprima del documentario "Lina Passalacqua – L'essenza geometrica delle passioni", regia di Giulio Latini.

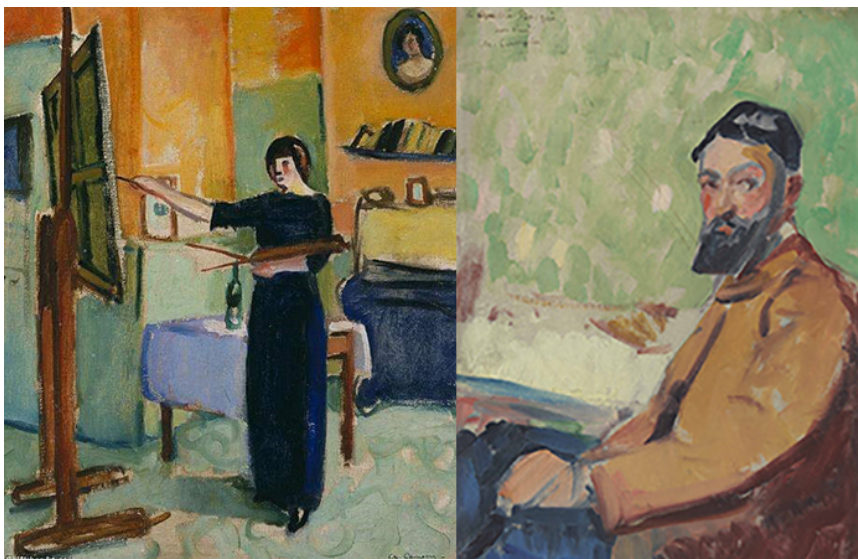
Stefania Severi

Immagine: la locandina dell'evento

Lina Passalacqua
IO...E IL MARE
Dal 1 al 16 marzo 2024



... ALLA RICERCA DEGLI ARTISTI PERDUTI 5



Charles Camoin (1879-1965)

Iscrittosi alla Scuola di Belle Arti a Parigi, avrebbe avuto come insegnante Gustave Moreau caposcuola dei simbolisti e di un certo onirico surrealismo, ma purtroppo Moreau scomparve di lì a poco. Invece ebbe fruttuose amicizie e frequentazioni con molti artisti che in seguito si sarebbero ritrovati nel gruppo dei "fauves", artisti con i quali espose al Salon d'Automne nel 1905, ma sostanzialmente estraneo alla loro violenza cromatica (Vlaeminck, Rouault, Derain). Fu invece assiduo nell'amicizia con Matisse di cui dipinse un celebre ritratto.

In definitiva Camoin, a parte qualche episodio di isolato "fauve", rimase in un certo senso sempre a mezza strada tra una nostalgica ammirazione degli impressionisti (Renoir), una specie di seguace in ritardo della pittura in "plein air" e della naturalezza della realtà visiva vissuta nel "momentaneo", e l'ammirazione e l'influenza di Matisse con cui condivise l'amore per la sintesi e l'elementarietà del colore in senso strutturale dello spazio.





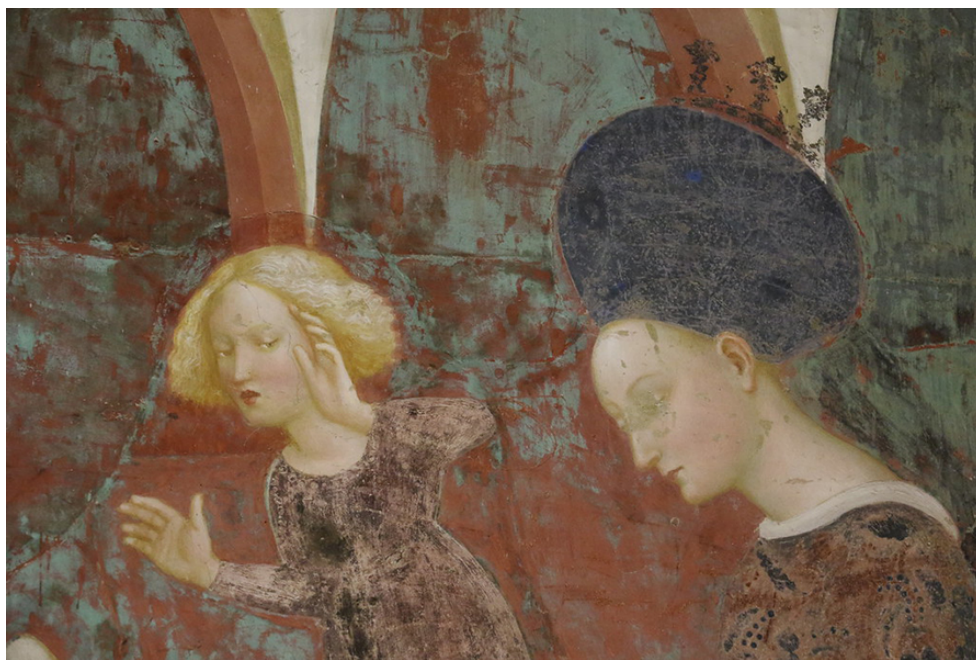
Giuseppe Avanzi (1645- 1718)

Pittore ferrarese, ai più artista poco conosciuto o dimenticato, fu pittore ai suoi tempi celebrato per abilità e soprattutto velocità di esecuzione, tanto che gli permise di eseguire grandi tele scenografiche per molte chiese e confraternite ferraresi.

E' recente l'acquisizione al pubblico, dopo lungo e periglioso restauro, della sua enorme tela " l'Apparizione della Beata Vergine e San Pietro ai compagni di San Brunone", esposta nella chiesa di san Cristoforo alla Certosa di Ferrara.

Dipinto da cui emerge l'ispirazione a un certo caravaggismo ma con un respiro di ampiezza scenografica che ne fa una delle opere esemplificative della teatralità barocca di quel XVII secolo che fu, in Italia e altrove, il trionfo della estroversione dinamica e magniloquente di un "dramma sacro" iniziato con le azioni sceniche caravaggesche, esemplari rappresentazioni di umanissima spiritualità, che fu poi scuola di una dilatazione declamatoria di certa decorazione secentesca: enormi " trompe- l'oeil" di un sorprendente illusionismo architettonico.

I Maestri in 60 secondi – Giuseppe Avanzi e la tela di San Brunone



Masolino da Panicale (1383 –1440/1447)

Si disse sempre che Masolino da Panicale fosse non all'altezza della ruvida ed essenziale drammaticità del Masaccio, e che pur più anziano di lui ne subisse la forte influenza. Se fu così, si deve pur dire che il mondo immaginario e poetico di Masolino avesse una sua valida autonomia nella delicata raffinatezza, nell'eleganza d'una gotica narrazione che non poté né volle competere con la possente novità di Masaccio. E se fu grande l'ammirazione di Masolino per il giovanissimo e rude pittore, si deve affermare con certezza che parimenti ci commuove l'incanto delle sue delicate raffigurazioni, così come ogni artista debba vivere e sostanzarsi della propria natura e originalità.

Luigi M. Bruno



.... VINCENZO SCOLAMIERO: LA MATERIA PITTORICA



Dopo la grande mostra personale "Di terra, acqua e vento", nel Museo Nazionale Etrusco di Rocca Alborno di Viterbo nel 2023, Vincenzo Scolamiero presenta a Roma gli ultimi lavori inediti. La mostra è a cura di Paolo Di Capua, artista e fondatore di HyunnArt Studio. Sono esposte alcune grandi tele e, su una lunga mensola, un 'libro' a leporello, esemplare unico, che in totale estensione raggiunge i 5 metri di lunghezza. Nel testo in catalogo, Paolo Di Capua scrive: «Per le opere che vengono esposte in questa circostanza mi sento di parlare di una pittura plastica di Vincenzo Scolamiero eppure senza pesi, in assenza di qualsivoglia sensazione di gravità, in cui si alternano simultaneamente profondità, delicatezza e trasparenza sullo stesso avvolgente piano percettivo, secondo dinamiche imprevedibili di limpida essenzialità».

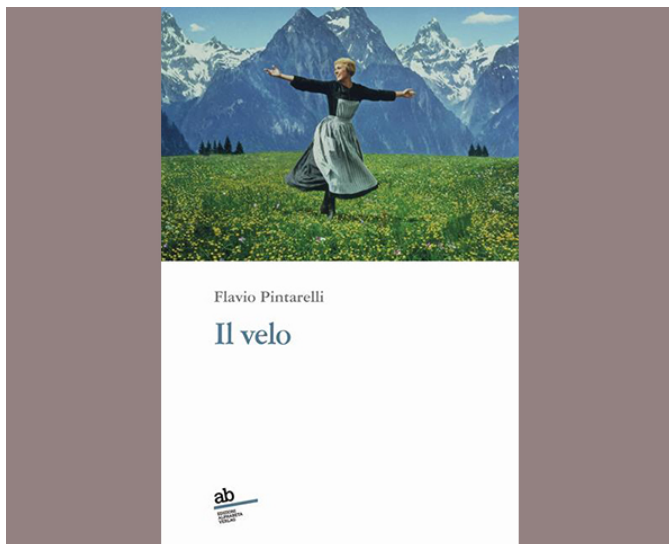
Scolamiero è docente di Pittura presso il Dipartimento di Arti Visive dell'Accademia di Belle Arti di Roma, città nella quale vive e lavora. Sue opere sono conservate in importanti collezioni pubbliche e private. La sua prima personale, nel 1987, fu nella storica galleria Al Ferro di Cavallo di Roma. In seguito ha esposto in rilevanti spazi pubblici e privati in Italia e all'estero (New York, Seul, Busan, Pechino, Fenghuang). È stato invitato alla Quadriennale di Roma (1996), alla Biennale di Venezia (2011) ed è vincitore della LXV Edizione del Premio Michetti (2014). Tra le ultime personali, oltre a quella a Viterbo: nel 2019 "La declinante ombra", a cura di Gabriele Simongini, al Museo Carlo Bilotti di Roma; nel 2021/22 "Del silenzio e della trasparenza" al Palazzo Pubblico a Siena – Magazzini del Sale e presso la Fondazione Accademia Musicale Chigiana a cura del Comune di Siena.

Stefania Severi

Vincenzo Scolamiero
DI ALTRI LUOGHI
Dal 10 febbraio al 15 marzo 2024



... L'ALTO ADIGE DIETRO L'IMMAGINE DORATA



Vi sono scrittori – penso a Sciascia e Camilleri – che cercano di evidenziare quello che la propria comunità cerca di nascondere.

Qui non siamo in Sicilia ma a Bolzano e l'autore, Flavio Pintarelli, è un copywriter e blogger quarantenne come il suo personaggio, al quale la sua agenzia pubblicitaria commissiona una guida turistica che vada oltre i collaudati stereotipi tradizionalmente diffusi dagli albergatori tirolesi. Alex – questo è il suo nome – a Bolzano ci è nato e cresciuto (ovviamente nel quartiere ex operaio e ora molto composito nella confluenza fra Talvera e Isarco), ma è un libero professionista e quindi non deve scontrarsi con quella specie di apartheid alla rovescia creata e difesa dalla Provincia autonoma di Bolzano/Bozen.

La sua "capa", Arianna, gli commissiona un lungo reportage sul nuovo volto che sta assumendo l'Alto Adige e lui accetta. Inizia a tavolino setacciando l'archivio di Google Maps, per poi dedicarsi a una serie di elementi per lui interessanti, ma che si riveleranno poco produttivi ai fini promozionali del turismo: la mappatura aerea dello sviluppo industriale, gli effetti dell'innevamento artificiale delle piste di sci, gli sbandati davanti ai giardini della stazione, una manifestazione contro la chiusura e il pattugliamento del Brennero contro i migranti in transito, l'intervista a un motociclista di una banda tipo Hell's Angels il cui capo fu ucciso dal capobanda rivale, la banda larga e le sue ricadute, la contesa fra nord e sud Tirolo per accaparrarsi le spoglie di Ötzi (trovato in effetti sulla linea di cresta del confine) e farne un'attrazione museale. E infatti Arianna, che pur aveva lasciato ad Alex carta bianca, è perplessa.

Eppure ciò è quanto appare sotto la dorata immagine di una terra di confine felice e prospera, capace di mantenere la sua identità storica e culturale conciliandola con la modernità di uno sviluppo razionale che porta ricchezza e benessere. Non per niente in una "performing lecture" si fa riferimento (pag. 150) al Sakoku, termine giapponese (lett. "paese chiuso") riferito al periodo che termina con l'arrivo della squadra navale americana nel 1853 e l'obbligo del Giappone di aprirsi al commercio. E qui si disvelano, congelate, le due immagini immanenti dell'Alto Adige/Sud-Tirolo: la cultura tirolese resiliente ma modernizzata e l'italianità letteralmente inventata dopo il 1920 dal geografo Tolomei e favorita dal Fascismo (1).

In cento anni, col tempo e qualche decina di morti si è arrivati a un civile armistizio, così perfetto che nessuno ha mai imitato le nostre concessioni alla minoranza (?) germanofona. Bolzano è la città delle istituzioni parallele, in realtà una vera integrazione avviene al massimo tra i giovani, anche se chi vuole una casa popolare o un impiego pubblico deve decidere se è italiano o tedesco, alla faccia delle famiglie miste e del multiculturalismo. In un certo senso i due nazionalismi hanno bisogno speculari uno dell'altro, anche se nel libro il massimo dello scontro avviene nel 2017 quando si decide di coprire con un'installazione luminosa i bassorilievi della facciata fascista del Palazzo degli uffici finanziari (2).



E' una frase di Hannah Arendt (bilingue, bilingue...): "Nessuno ha il diritto di obbedire". Ed è proprio seguendo questo principio che Alex si licenzia (o è licenziato) inseguito dalle minacce di Arianna. Ma la mia recensione non sarebbe completa se omettessi di parlare di Manfred e di Serena. Il primo è il fotografo d'agenzia che segue Alex come gregario; in realtà sa vivere meglio di lui e solo alla fine sapremo dei suoi problemi familiari (due bambine a carico e una moglie morente). Ha un rapporto con la natura (peraltro molto vicina alla città) migliore di Alex, che ogni tanto raggiunge una sorta di delirio sciamanico confrontandosi con la componente stavo per dire pagana della sua terra, simboleggiata dalle tre "madonne" (o parche?) , Aubet, Cubet e Quere venerate dai contadini.

Serena invece è la donna di Alex, non è bolzanina ma vuole la sua parte di amore da Alex e alla fine diventerà anche madre, convincendo il nostro copywriter a cambiar vita e superare il culto del lavoro "glamour".

Una provincia tutta da inventare. L'annessione dell'Alto Adige all'Italia (1918-1922) / Magda Martini. Carucci editore, 1922.

"Depotenziamento tra le polemiche del fregio mussoliniano di Piffraeder sulla facciata del palazzo uffici finanziari", articolo di Stefano Elena su Il Nordest Quotidiano del 6 novembre 2017. Quello strano "depotenziamento" sembra proprio la traduzione di "Entmachtung".

Marco Pasquali

Note

Una provincia tutta da inventare. L'annessione dell'Alto Adige all'Italia (1918-1922) / Magda Martini. Carucci editore, 1922.

"Depotenziamento tra le polemiche del fregio mussoliniano di Piffraeder sulla facciata del palazzo uffici finanziari", articolo di Stefano Elena su Il Nordest Quotidiano del 6 novembre 2017. Quello strano "depotenziamento" sembra proprio la traduzione di "Entmachtung".

Il Velo
di Flavio Pintarelli
Editore: Alfabeta, 2023, pp. 204
EAN:9788872234129



... CAPRI OTTI: QUANDO L'ARTE GUARDA LA GUERRA



Lo scultore Capri Otti (Luciano Capriotti), grazie alla sensibilità e all'accoglienza del Rettore della Basilica di Sant'Andrea della Valle, P. Joao Marcos Boranelli, espone una rassegna di sculture dedicate ai tragici eventi di guerra che si sono abbattuti sull'Ucraina. La splendida Cappella Ginnetti che accoglie la mostra è un capolavoro secentesco di architettura (Carlo Fontana allievo di Bernini) e di scultura (Ercole Antonio Raggi), rutilante di marmi policromi.

Gli angeli che volteggiano sulle pareti certamente sono diversi da "Gli Angeli della Passione", di Capri Otti. Ma è evidente che il concetto di bellezza muta nel tempo e, in un'ottica espressionista, si allontana dal bello di natura per attivare una comunicazione più coinvolgente. Sono dieci bronzetti, eseguiti con l'antica tecnica della fusione a cera persa, che rivisitano, proprio in chiave espressionista, gli angeli berniniani di Ponte Sant'Angelo.

Ogni angelo sostiene uno strumento della passione di Cristo: metafora del dolore inflitto agli innocenti. La scultura il "Compianto della Madre", rappresenta una madre che raccoglie in grembo il corpo del figlio spezzato, quasi a riporlo nel ventre che l'ha partorito per infondergli nuova vita. Sono inoltre esposte tre ceramiche invetriate "Colombe del tempo di Guerra": una è cinta da una corona di spine, un'altra è infilzata da un chiodo, la terza ha nel petto una scheggia di missile russo lanciato sulla città di Karchiv.

Le opere sono state benedette dal Patriarca Arcivescovo Maggiore di Kyev S.B. Sviatoslav Shevchuk che ha esortato l'artista a comunicare, attraverso la sua arte, il dramma della guerra. Scrive Capri Otti: «Ho desiderato fermamente che la mostra fosse accompagnata da dieci disegni di bambini profughi di guerra eseguiti con il carbone e la cenere dei campi di grano dati alle fiamme durante l'invasione dall'esercito russo. Amo questi disegni ed abbraccio i loro piccoli Autori: nel loro cuore è riposta la speranza di una umanità nuova, risorta dalle ceneri dell'odio e dell'inimicizia, in cui giustizia, libertà, pace e bellezza possano crescere e prosperare».

La mostra è realizzata grazie alla collaborazione dell'Ambasciata di Ucraina presso la Santa Sede, dell'Associazione Religiosa Internazionale Santa Sofia e dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini, ai quali è affidata la basilica di Sant'Andrea della Valle, nel 500° Anniversario di Fondazione.



Capri Otti (Luciano Capriotti, Roma 1/3/54) è scultore che scava nella forma quasi alla ricerca della verità di sangue in essa celata. Il dramma dell'esistenza è una costante della sua ricerca; cade il concetto di bella forma a fronte dell'intensità drammatica che l'artista persegue, affidandosi talvolta a suggestioni informali pur caricandole di senso. E' autore di numerose opere pubbliche in Italia e all'estero, spesso di ispirazione sacra.

Stefania Severi

Capri Otti
OPERE DEL TEMPO DI GUERRA
Dal 16 febbraio al 5 aprile 2024



... LA STORIA INFINITA... (SEGUE)



Il fratello di Emanuela Orlandi dopo quarant'anni ancora si fida di testimoni usciti dal nulla e di lettere di cui è difficile stabilire l'autenticità. E' verosimile che lo faccia per mantenere l'attenzione su un caso drammatico che lo fa soffrire, ma le indagini in questo modo non vanno avanti di molto. Il 4 febbraio Pietro Orlandi ha mostrato una lettera inedita che sembra riaprire la strada alla cosiddetta "pista inglese", secondo cui Emanuela Orlandi sarebbe stata portata a Londra, dove sarebbe stata segregata per anni. "Mi ha contattato una persona che mi ha detto di essere convinta che Emanuela sia stata portata a Londra, secondo lui ci sarebbe la pedofilia dietro alla scomparsa. Un giro molto ampio di cui l'informatore, membro dei NAR, faceva parte come braccio operativo".

La missiva sarebbe stata inviata dal cardinal Poletti all'ex segretario di Stato inglese Frank Cooper. "Emanuela era a Londra, in un appartamento gestito dagli Scalabriniani (...) era incinta, ed era stata fatta ricoverare per interrompere la gravidanza. O almeno, è quello che mi farebbe capire questa persona". Il cardinal Poletti (?) accenna "alla soluzione immediata del problema totalmente inaspettato e indesiderato", sebbene "anche un feto all'interno del grembo materno possieda un'anima". Naturalmente l'anonimo informatore è scomparso nelle nebbie da cui era uscito. E quando sarebbe rimasta incinta? E perché andare fino a Londra per un aborto, cosa che facevano le ragazze borghesi prive di amicizie discrete?

Il secondo testimone perlomeno ha un nome: Pierluigi Magnesio, ora ha 56 anni ed è anche lui figlio di un dipendente vaticano. Conosceva Emanuela da quando aveva 10 anni e ne era innamorato come poteva esserlo un adolescente all'epoca. Ora vive all'estero e la sua descrizione di Emanuela è in linea con la narrazione corrente: una ragazza simpatica, controllata dalla famiglia, amante della musica e molto sveglia, al punto che secondo lui la storia delle vendite Avon era una bugia alla sorella per poter far tardi quella sera (ma non è credibile il compenso, 375.000 lire nel 1983). Questa la sua tesi: "Per me quel giorno Emanuela si è allontanata con qualcuno che poi l'ha tradita, con un lupo travestito da agnello. Non aveva rapporti con prelati, se si è messa nei guai lo ha fatto perché si è innamorata. Emanuela era un libro aperto, non nascondeva segreti. La sua intelligenza poteva essere offuscata solo da una questione sentimentale". Che dire? Rispetto all'intrigo internazionale questo è minimalismo, ma spesso la soluzione dei problemi può essere semplice se affrontata senza pregiudizi.

E passiamo al terzo testimone, il quale ha consegnato a Pietro una brutta foto in B/N dove una mano maschile tiene una collanina uguale (?) a quella con cui Emanuela è ritratta nelle foto. L'oscuro testimone dice di aver abitato a Londra vicino al luogo dove la nostra era reclusa. Un uomo che all'epoca era poco più



di un ragazzino, ma vicino agli ambienti dei NAR alla fine degli anni '70, inizio '80. Nella sua testimonianza Emanuela non doveva essere portata come le altre ragazzine "nei soliti posti" (quali?) ma era un'operazione diversa. I giornali hanno preso per buona questa ennesima notizia, considerandola la prova del soggiorno inglese di Emanuela. Ma che abbia abitato per anni vicino al luogo dove stava Emanuela costui se lo dice da solo e senza un riscontro oggettivo è aria fritta. Quanto alla collanina, non è il tesoro della corona, e roba simile se ne trova ancora dei mercatini. Incuriosisce piuttosto l'accento a un giro di prostituzione ben strutturato e gestito da malavitosi, sorta di fiume carsico che ogni tanto emerge dalla cronaca romana. E qui le statistiche parlano chiaro: se una ragazzina sparisce è per disagio familiare, o perché un'amica l'ha convinta al soldo facile, oppure perché ha seguito un uomo di cui si è innamorata. Naturalmente questo testimone è sparito nel nulla. Avanti il prossimo!

Pierino il Questurino



.... UNA PREZIOSA SCOPERTA NELLA BIBLIOTECA CAPITOLINA



Michelangelo ha voluto che le fondamenta dei Musei Capitolini affondassero nel *Tabularium*, dove erano custoditi gli archivi dell'antica Roma, sul Campidoglio, il più importante dei sette colli. Al loro interno è posta la Biblioteca Capitolina, che assieme al Museo ospita molti capolavori del passato ed ha un importante ruolo nel preservare e trasmettere l'identità culturale occidentale, permettendo inoltre il confronto ed il dialogo con le altre culture.

La Biblioteca Capitolina è stata fondata nel 1872 ed è specializzata in archeologia e storia dell'arte; ospita al suo interno circa 16.000 volumi, tra i quali molte opere rare.

Una di esse è proprio "un'opera rara e pregiata", come è stata definita nella scheda che la accompagna: si tratta di due volumi dalla copertina in seta, che ospitano al loro interno 172 immagini fotografate di rara qualità, scattate da uno dei più famosi fotografi giapponesi a cavallo tra diciannovesimo e ventesimo secolo, tra i pionieri in Giappone.

Il titolo dell'opera è *Photographs of Palace Buildings of Peking* ed è la raccolta completa delle foto scattate da **Ogawa Kazumasa** (小川 一眞) (1860-1929), in occasione della sua visita alla Città proibita di Pechino nel 1901.

Edita nel 1908, è la numero 129 di 500 copie ed è probabilmente l'unica arrivata fino a noi nella sua interezza, mentre in Giappone ne sono rimaste varie copie.

All'interno un breve testo introduttivo in inglese, giapponese e cinese presenta le immagini numerate; il suo valore documentario, quello di una veduta completa della Città Proibita e di molti aspetti della Pechino (Beijing) dell'epoca, si unisce alla sua valenza estetica: una visione del mondo con gli occhi di **Ogawa** e della sua cultura, risalente ad appena qualche anno dopo la prima guerra cino-giapponese (1893-4).



Una visione condivisa attraverso le modalità di un nuovo mezzo espressivo, la tecnica fotografica e con l'uso di un nuovo codice, quello della fotografia, entrambi con radici antiche.

Perché proprio **Ogawa**? Il contesto storico, la sua biografia e il suo percorso artistico ci forniranno la risposta.

Il contesto storico.

Ogawa discendeva da una famiglia di *samurai*, cioè della piccola aristocrazia militare del paese, in un'epoca di grandi cambiamenti, dovuti principalmente al contatto ravvicinato con il mondo occidentale a partire dal 1853, anno di sbarco delle navi americane nella baia di Edo (attuale Tokyo) e la relativa apertura obbligata di basi commerciali, poi allargata anche a Gran Bretagna, Francia e Russia, con speciale trattamento economico (i cosiddetti "trattati ineguali"). La reazione interna portò poi nel 1868 alla fine dell'era Tokugawa (徳川氏), nella quale l'imperatore aveva avuto un ruolo prevalentemente simbolico ed il potere effettivo era stato dello *shogun*, il capo militare e dei *daimyo*, cioè l'aristocrazia terriera, affiancata dai *samurai*, la piccola aristocrazia militare.

Si assistette così, dopo secoli, al ripristino dell'effettivo potere imperiale, con il regno Meiji (明治) dell'imperatore Mutsuhito (1867-1912), che avviò un piano di apertura all'occidente con l'intenzione di mantenere il difficile equilibrio tra antico e nuovo. Si decise per l'acquisizione degli aspetti culturali e di organizzazione sociale ed economica che fossero più vicini alla propria visione del mondo e che al contempo fossero anche i più utili alla tutela ed al divenire dell'identità culturale giapponese. Fu così che la capitale venne spostata nel 1868 da Kyoto a Tokyo, che nel 1889 venne promulgata una costituzione su modello occidentale e che in base ad essa si conferì un importante ruolo ai funzionari amministrativi, provenienti sia dai *samurai* che dai ceti mercantili, all'interno di una riforma che ebbe le caratteristiche di un rinnovamento interno dell'organizzazione sociale, fino ad allora rigidamente feudale. Nel 1906 si concluse poi la guerra del Giappone contro la Russia e la Cina e si ebbe la cancellazione dei suddetti "trattati ineguali".

Ebbe così inizio la trasformazione di uno Stato feudale in una moderna potenza industriale e militare, influente anche in campo internazionale.

Il contesto culturale.

E si avviò una fase di confronto con l'"altro", che condusse con sé una riflessione sulla propria cultura e sul mantenimento dei relativi valori fondanti all'interno di un contesto ormai mondiale, con la compresenza di posizioni variegata, a volte più orientate verso il dialogo ed a volte verso una politica espansionistica, sia in senso economico che militare.

La fotografia, la "scrittura della luce", fu un utilissimo strumento di dialogo, da quando, nel 1840, la prima macchina fotografica per dagherrotipi giunse in Giappone, venduta da un mercante olandese ad un acquirente giapponese, Ueno Hikoma (1838-1904). Dal 1853, dalle navi, si scattarono le prime fotografie del Giappone ed al 1856

data la più antica foto scattata da un giapponese, Ichiki Siro, nella baia di Nagasaki. L'interesse si diffuse subito e si aprirono a Yokohama i primi studi per ritratti fotografici, inizialmente rivolti ad una clientela straniera, interessata anche alle vedute "esotiche". Seguirono poi gli studi a Nagasaki, Kobe e Tokyo, che spesso dividevano gli archivi, nel passaggio di attività.

Giunsero poi i fotografi occidentali e tra loro anche Felice Beato, nel 1863, che aveva scattato foto anche della Città Proibita; avviò un dialogo di interscambio con la cultura locale e parte del suo archivio giunse poi ad un fotografo giapponese, Kusakabe Kimbei (1841-1939).

La condivisione degli archivi favorì il confronto tra la cultura giapponese e quella occidentale e contemporaneamente l'elaborazione di un'opera d'arte collettiva, la fotografia giapponese, che divenne specchio del dialogo in corso, dell'elaborazione della nuova e pure antica identità culturale del Giappone e dell'immagine di sé che voleva presentare al mondo.



Pubblicità

Impostazioni sulla privacy

La fotografia divenne in seguito, anche in Giappone, strumento di cronaca e di informazione sugli eventi in corso; si era ormai formato un contesto molto interessato alla fotografia, in cui si era già assistito all'arrivo di fotografi stranieri e si era giunti alla seconda generazione di quelli giapponesi.

Ogawa Kazumasa.

E' in questo contesto che **Ogawa** venne inviato dalla , nel 1873 a Tokyo, per studiare architettura, per la quale conserverà sempre un particolare interesse.

Qui scoprì la fotografia ed il suo importante ruolo nei cataloghi illustrati e nella comunicazione, oltre ai manuali in lingua inglese sulla nuova tecnica. Divenne quindi assistente di un fotografo professionista, Yoshiwara Hideo, che gli insegnò la tecnica del collodio umido. Nel 1878 aprì quindi il suo primo studio fotografico a Tomioka, nella regione del Kanto, ma decise poi di tornare a Tokyo per approfondire le sue conoscenze. Era già in sintonia con l'apertura auspicata dall'imperatore e decise di trasferirsi a Boston, negli USA, dove lavorò presso la Albert Type Company e andò in seguito a Baltimora, per tornare poi a Tokyo quattro anni dopo ed aprire un grande studio fotografico. Aprì poi lì la sua fabbrica di lastre per collotipi (Tsukiji Kampan Seizo Kaisha) e dal 1889 riprese la pubblicazione dei *Shashin Shinpo* (写真新報 (*Novità fotografiche*)) rivista fotografica disponibile al tempo ed uscita in precedenza solo per un breve periodo; pubblicò poi anche la rivista *Kokka* (國華) (*Fiori della Nazione*).

Egli fu inoltre tra i fondatori della Società Fotografica Giapponese (*Nihon Shashinkai*), che raccoglieva i contributi dei fotografi del tempo per delineare la fisionomia del paese col nuovo mezzo espressivo. In particolare **Ogawa** favorì l'affiancamento della fotografia alle stampe ed alla pittura , nella difficile arte di manifestare la visione del mondo giapponese..

La pittura e le *ukiyo-e* (immagini del mondo fluttuante), cioè le stampe a più colori erano presenti sia in forma singola che all'interno di testi più ampi e ben presto la fotografia le affiancò, raccogliendone l'eredità; inoltre a partire dall'Esposizione Universale di Parigi del 1867 le *ukiyo-e* divennero note all'occhio occidentale e suscitavano grande interesse anche presso le avanguardie del secolo, che instaurarono con loro un proficuo dialogo: le fotografie le seguirono, avendo in sé quella comunanza di codice che assicurava una reciproca ed immediata comprensione, potendo così esprimere la propria visione del mondo a livello globale, mantenendo la propria cultura ed identità. E nel 1893 la Società Geografica giapponese organizzò la prima mostra di fotografie provenienti dall'estero e successivamente **Ogawa** fotografò la famiglia imperiale. Nel catalogo si indicò di voler condividere con il pubblico un'altra qualità della fotografia, ricevuta in eredità dalla pittura e dalla calligrafia e cioè la sua capacità di rendere visibile anche il "sublime", ovvero l'intima essenza del tutto. Nella visione del mondo giapponese, condivisa da Cina e Corea, tale essenza è espressa dal "qi", un'energia profonda che permea di sé tutto l'universo, nelle sue differenti manifestazioni; ed è proprio essa ad essere colta anche dalla fotografia.

Ed anche in questo **Ogawa** fu tra i principali attori proseguì infatti la sua ricerca fotografica, in modo che la tecnica rendesse possibile l'espressione della propria visione del mondo e della propria creatività e realizzò un grande numero di opere e raccolte, giungendo così ad un successo internazionale, sia per la sua presentazione della natura e della cultura giapponese che per l'attenzione al suo divenire storico, vicende belliche comprese. Un'ampia bibliografia ci informa poi sulla sua attività di imprenditore, che lo portò a creare una vera e propria industria della fotografia, articolata nella produzione e diffusione su larga scala ed a prezzi *relativamente* moderati delle sue opere fotografiche; aprì studi fotografici per la realizzazione di ritratti, tenne corsi di fotografia per l'esercito, partecipò ad una campagna di catalogazione e riproduzione dei templi presenti nel paese, realizzò le illustrazioni per *Japan described and illustrated by Japanese written by Eminent Japanese Authorities and Scholars*, il testo che presentò il Giappone al mondo dopo la riapertura delle sue frontiere.

Nel 1900 **Ogawa** venne nominato membro di una commissione governativa, incaricata di occuparsi della tutela dei beni culturali di Pechino; tra gli altri membri c'erano Chiuta Ito Kogakenhakeshi e Tsunegoro



Hokuyama, docenti di ingegneria presso l'Università di Tokyo. Le foto da lui scattate in un'occasione così particolare furono poi pubblicate, nel 1908, proprio all'interno dei due volumi rinvenuti nella biblioteca dei Musei Capitolini. Dopo il titolo "The imperial city of Peking, China", si legge "Photographs of Palace buildings of Peking".

E' utile ricordare che il palazzo imperiale giapponese, simbolo più importante e tangibile della sua cultura tradizionale, ha avuto dal VII-VIII secolo come modello quello palaziale cinese, costituito da un insieme di edifici disposti all'interno di un vasto giardino: in esso si riunivano la residenza imperiale e gli uffici amministrativi.

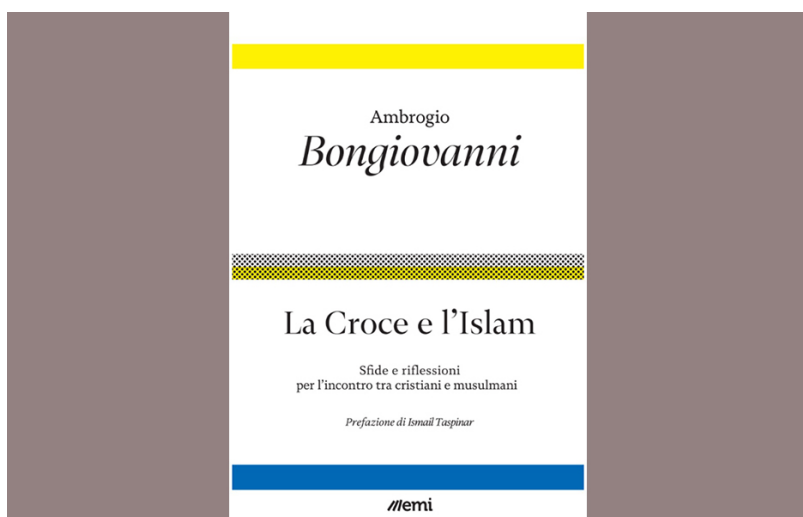
E negli anni di grave crisi dell'impero cinese **Ogawa** andò a Pechino, a fotografare la Città Proibita. All'interno, dopo un breve testo introduttivo, si compie un viaggio di scoperta della capitale, espressione visibile e tangibile di un impero che condivideva con il Giappone la medesima cultura panasiatica e di cui il Giappone aveva adottato, come già segnalato, il modello architettonico e di organizzazione amministrativa.

Un'immagine composta da tre fogli (fig.1), con i due laterali che si aprono è riassuntiva dell'intera opera e presenta la visione completa della piazza *Taihe* (dell'Armonia Suprema). L'inquadratura, destinata a degli studenti di ingegneria, è frontale e permette la resa delle tecniche costruttive e dei materiali utilizzati; l'immagine è in bianco e nero e riproduce i rapporti tra le parti attraverso le varie gamme di grigio, in modo chiaro e sintetico. La scelta del punto di vista centrale, retaggio della pittura rinascimentale ereditato dalla fotografia occidentale, gli permette di porre al centro il padiglione centrale, sede del trono imperiale, mentre ai suoi lati si dispiegano in maniera simmetrica le altre sale collegate; il basamento sopraelevato è traversato da una scala d'accesso, riservata all'imperatore, che lo congiunge al ponte centrale. E' compresente la visione di **Ogawa**: il discendente di una famiglia di *samurai* è giunto davanti all'edificio che è anche simbolo di un potere imperiale intimamente legato a quello a cui è fedele. Attraverso una nuova arte, la fotografia, lo rende visibile e lo presenta agli osservatori; la sua è stata una scelta in continuità con quella dei suoi antenati, che avevano praticato le "arti del pennello", cioè la poesia, la calligrafia e la pittura con un fine analogo, cioè per rendere visibile quell'armonia tra mondo umano e resto dell'universo che la figura imperiale è chiamata a garantire al suo popolo. E **Ogawa** ha delineato il simbolo imperiale, il padiglione, con dei segni neri e grigi su fondo bianco, quasi dei caratteri della scrittura; essi sono anche una sintesi della pittura, tecnica da cui discende la fotografia ed attraverso quest'ultima si sono poi organizzati in un codice condiviso a livello mondiale, permettendo così la comunicazione internazionale, sia pur mantenendo una caratterizzazione locale ed uno stile proprio del singolo autore: insomma la fotografia come una nuova calligrafia condivisa, mondiale.

Antonella Flamminii



.... L'ISLAM E LA CROCE



La croce: tema spinoso nel dialogo islamo-cristiano. Da parte musulmana si nega la crocifissione di Gesù; da parte cristiana ciò ha contribuito a minare la fiducia nei musulmani.

Questo studio presenta i testi coranici essenziali al riguardo e le varie interpretazioni dei teologi islamici, ieri e oggi. In parallelo, viene riproposto il senso della centralità della croce per i cristiani.

Ciò che ne emerge sono visioni teologiche e antropologiche con punti di contatto e di diversità; non solo un confronto di dottrine, ma uno scambio sulla propria intima esperienza di fede.

Ambrogio Bongiovanni, che è direttore del Centro Studi Interreligiosi e si occupa da sempre del rapporto tra cristianesimo e altre tradizioni religiose, porta avanti con questo nuovo libro la ferma convinzione che il dialogo interreligioso possa e debba esistere. Non per conciliare l'inconciliabile, ma per aprirsi alla verità conoscendosi sempre meglio.

La Croce e l'Islam
Riflessioni e prospettive per l'incontro tra cristiani e musulmani
di Ambrogio Bongiovanni
Edizioni: EMI, 2024, pp. 200
Prezzo: 29,00 €

ISBN: 9788830725799



...MAHSHID MUSSAVI

Storie Contemporanee
Arti visuali Scritture Società
a cura di Anna Cochetti

Inaugurazione:
Domenica 3 Marzo 2024
dalle ore 11.30 alle 13.30

Mahshid Mussavi
Visione. Sulla vostra soglia c'è un sole
Testo di Michela Becchis

Studio Poerio 16/B
Ricerca Documentazione
via alessandro poerio, 16b
00152 Roma
cell. 3288698229
www.storiecontemporanee.wordpress.com
www.facebook.com/StorieContemporanee-Arti visuali-Scritture-Società

Fino a Venerdì 15 Marzo 2024
dal Martedì al Venerdì
ore 17.30-19.30
su appuntamento

L'intervento di Mahshid Mussavi, che, sotto il titolo "Visione. Sulla vostra soglia c'è un sole", presenta un insieme organico, tra grandi e piccoli formati, di opere recenti, realizzate in tecnica mista su carta.

"Visione" è lo sguardo celato, rimosso, negato degli occhi "imprigionati" nell'immagine-sineddoche che introduce il percorso delle figure di donne in burqa di Mahshid Mussavi; ma è al tempo stesso "il sole" ciò che lo sguardo di occhi "imprigionati" può cogliere con una sorta di "messa a fuoco" accresciuta. E "Visione" sono le stesse figure velate, celate, rimosse, negate di donne, sottratte allo sguardo altrui e che lo sguardo dell'artista riporta invece all'altrui visione, fa riemergere dal buio/vuoto che le nega sotto la "copertura" imposta, e le fa apparire quasi come epifanie sacre, di divinità e/o di maternità, fatte della stessa materia della Terra e del Cielo.

Se ad accompagnare il viaggio di Mahshid Mussavi è sempre la poesia, qui, in particolare, a compenetrarsi, tra immagini e scrittura, sono le parole de La Sura della Visione del poeta iraniano Sohrab Sepehri.

Mahshid Mussavi
Visione. Sulla vostra soglia c'è un sole
Dal 3 al 15 marzo 2024

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
Roma

A cura di Anna Cochetti
Testo di Michela Becchis



Inaugurazione:
Domenica 3 Marzo 2024
dalle 11.30 alle 13.30

Sabato 9 Marzo – ore 18.30 Evento per la Giornata della Donna
Voci di donne: Forugh Farrokhzad "Poesie scelte"
Lettura di Massimo Napoli

Venerdì 15 Marzo, in occasione del finissage, verrà presentato il Libro d'artista, realizzato in numero limitato di copie, numerate e firmate dall'autore.
dalle 17.30 alle 19.30

Orari:
dal martedì al venerdì
dalle 17.30 alle 19.30
(su appuntamento cell. 3288698229)

Ingressi a norme anti-Covid